



# CACCIA ARTE E PASSIONE

## Capanni Facciamo Chiarezza

La Regione Veneto vuole dare una sforbiciata netta alla burocrazia necessaria ad ottenere il permesso per un appostamento

fisso. La nuova norma nasce grazie a una modifica all'articolo 44 della legge regionale 23 aprile 2004 "Norme per il governo del territorio e in materia di paesaggio". Una modifica nata in sede di Giunta regionale e che è già stata approvata dalla Commissione urbanistica. Ora manca soltanto il beneplacito dell'Aula consiliare in seduta plenaria. Grazie

a questa modifica vengono scavalcate tutte le nuove normative urbanistiche e non sarà più necessaria tutta una serie di adempimenti burocratici che complicano la vita a numerosi appassionati. In tal modo, per avere il permesso, al cacciatore basterà presentare al Comune di competenza poche pratiche di semplice

attuazione, a vantaggio del proprio orologio e portafoglio. Insomma, una vera e propria boccata di ossigeno ai nostri caccia-



tori: non è solo una questione di abbattimento di pratiche e procedure, quanto di eliminare dubbi e discrezionalità incompatibili con la certezza del diritto.

Sgombriamo il campo da ogni possibile controversia e abbattiamo l'iter burocratico. Una modifica necessaria visto che era sorto un notevole conten-

zioso attorno ai capanni per la caccia, trattati alla stregua di edifici e quindi sottoposti a pratiche, procedure, permessi vari sia

relativi all'urbanistica che a materie ambientali e paesaggistiche che ogni Comune era tenuto a rilasciare secondo l'iter di legge. Il tutto, con aggravii e costi per i richiedenti ma anche con oneri per le amministrazioni locali. La proposta della Giunta regionale prevede un percorso esemplificato con l'abbattimento del carico

burocratico e degli adempimenti ridotti all'essenziale a carico del titolare del capanno e alleggerimento quindi delle incombenze anche a carico dei Comuni. La nuova norma arriverà a breve in Consiglio regionale e, anche dall'esito positivo dell'esame in commissione urbanistica, tutto lascia presagire l'approvazione del nuovo testo senza problemi.

# Poenta Osei addio?

## L'Europa vuole cancellare la nostra cultura

Da questa stagione venatoria gli arrosti "foresti" non sono più consentiti. Una modifica approvata lo scorso agosto dal Parlamento italiano all'articolo 21, comma

1, della legge 157 del 1992 ha infatti proibito l'importazione, il possesso e la vendita di specie protette anche dall'estero, recependo un'indicazione espressa nella Direttiva Europea "Uccelli". Di fatto, l'unico modo rimasto consentito per assaporare un piatto tipico della nostra tradizione culinaria è cucinarlo a casa propria con propri

uccelli. Ciò va ovviamente a discapito di tutta quella filiera di ristoranti che, soprattutto nel Vicentino e Bresciano, fanno di

questa pietanza una specialità. Siamo quindi alle solite: sempre più restrizioni e vincoli, sempre meno concessioni e tradizioni. A mio avviso l'Unione Europea pri-

mania o Bulgaria) dove la Direttiva "Uccelli" non sanno neanche cosa sia; oppure far presente agli organizzazioni internazionali di protezione animale le catture di-

struttive che vengono praticate in Cina, in Thailandia o in alcuni stati del Nord Africa. Dall'altra parte anche il governo italiano dovrebbe qualche volta dimostrare un po' di coraggio e orgoglio nel gestire gli obblighi pensati nei palazzi di Bruxelles. Invece no, a subire sono sempre

i nostri cacciatori e non solo loro: poenta e osei fa parte della tradizione culturale del popolo veneto, non è solo un piatto degno di una grande cucina ma storia, cultura, memoria della nostra gente.



ma di impedire gli arrosti di poenta e osei in una trattoria vicentina dovrebbe magari porre fine agli abbattimenti di massa non selettivi che vengono fatti in alcuni stati europei dell'Est (ad esempio Ro-

## Gli insospettabili killer degli uccelli

Sarebbe curioso chiedere alla gente, anche tramite un sondaggio, quale pensa sia la prima causa di morte degli uccelli. Fra le varie risposte riscuoterebbero successo le pale eoliche, le auto, gli aerei, i pesticidi ma, probabilmente, coloro che sarebbero additati come i maggiori colpevoli, veri e propri killer, sarebbero i cacciatori. In realtà la prima causa di morte degli uccelli che vivono tra città e campagna è un'altra (non ditelo agli animalisti): i gatti! A decretarlo sarebbero numerose ricerche scientifiche. Un team di ricerca del Smithsonian



Conservation Biology Institute di Washington D.C., coadiuvato dal dott. Peter Marra, ha stabilito che soltanto negli Stati Uniti ogni anno i gatti sono i responsabili dell'uccisione di un numero di uccelli che va dai 1.4 ai 4 miliardi. Una cifra astronomica. In Italia sullo stesso argomento per il momento esistono numeri a quanto sembra sottostimati e approssimativi. Quel che è certo è che anche dalle nostre parti i volatili vittime dei gatti sono decine di milioni all'anno, alla faccia delle doppiette dei cacciatori!

# Le Nutrie se la ridono

## Danni enormi ma contenere la specie non si può

In un paese normale il problema delle nutrie verrebbe risolto senza tanti indugi, ma lo sappiamo, qui tutte le vicende sono sempre fonti di polemiche. Ogniquale una realtà amministrativa prova a attuare un provvedimento contenitivo nei confronti di specie dannose, subito le associazioni animaliste devono dire la loro e spesso ottengono pure ragioni. Volendo citare l'ultimo esempio, la regione Lombardia si è vista impugnare dal governo, per motivi di legittimità costituzionale, una modifica legislativa di fine novembre scorso secondo la quale le nutrie possono essere abbattute in qualsiasi modo e periodo dell'anno. Stando alle motivazioni date da Roma, alcuni metodi di abbattimento risultano pericolosi e non assicurano la selettività. E' ora di finirla con queste ostruzioni che vanno a discapito delle esigenze della popolazione, bisogna guardare in faccia la realtà e siccome le nutrie costituiscono



un grosso problema per la nostra agricoltura e incolumità, vanno sradicate senza mezze misure. Sulla base di uno studio effettuato dall'Università di Pavia,

in Italia ogni anno i danni provocati dalle nutrie alle infrastrutture nelle campagne come strade, canali ed argini ammonterebbero a 20 milioni di euro. Oltre a mettere a rischio la tutela ambientale e la sicurezza dei cittadini, le nutrie incidono

sulla redditività delle imprese agricole perché si nutrono dei germogli di piante erbacee ed arboree, rasano i campi di cereali e mettono così a serio rischio le produzioni agricole. L'eradicazione di una specie che è stata inserita fra le 100 specie invasive più dannose al mondo è perciò una necessità per il bene pubblico. D'altronde la nutria nemmeno dovrebbe starci nel nostro ambiente, in quanto specie originaria del sud America e introdotta negli anni '20 per la produzione di pellicce. Non basta quindi averla inserita nell'elenco delle specie nocive per le quali non si applicano le disposizioni della legge n.157 del 1992, ma va intrapreso un processo di eradicazione serio e indiscusso.

E gli animalisti di turno vadano a vedere come hanno risolto il problema in Gran Bretagna, dove non si vede più una nutria dal 1989.

## Grigioni: stop al referendum anticaccia

Bloccato nel Cantone svizzero dei Grigioni il referendum anticaccia proposto da oltre 10 mila cittadini.

La richiesta era stata depositata nell'agosto dello scorso anno e dopo un lungo e attento esame il Gran Consiglio cantonale con 79 voti favorevoli e 36 contrari ha accolto la richiesta del governo di bloccare il Referendum perché interveniva in una legge federale che non può essere sottoposta al vaglio dell'elettore. Nella sostanza i referendari proponevano di limitare il periodo di caccia esclu-

do la possibilità di caccia a novembre e dicembre.

Secondo i proponenti, sarebbe stato sufficiente il cosiddetto periodo di caccia "alta" per raggiungere gli obiettivi di abbattimento annuale della selvaggina. L'esame biologico della fauna commissionato dal Consiglio di stato, per verificare la bontà e praticabilità della proposta referendaria si è pronunciato in maniera chiara: per cervi e caprioli né l'obiettivo quantitativo, cioè il numero di capi abbattuti complessivamente, né

quello qualitativo, struttura naturale conforme alla specie per età e sesso, possono essere raggiunti se la caccia viene limitata e non estesa anche al periodo di novembre e dicembre.

In particolar modo, il numero dei Cervi, secondo la perizia super partes, aumenterebbe alterando completamente gli equilibri.

Sulla scorta di queste analisi, il parlamento cantonale ha deciso di seguire le indicazioni del governo: no al referendum, senza alcuna remora.

# La Caccia in Villa nel 500

Questo dipinto attribuito a Francesco Beccaruzzi, pittore di Conegliano formatosi alla scuola di Cima da Pordenone e poi influenzato dal Pordenone e dal Tiziano, è di straordinaria importanza: custodito nella Collezione Hopetoun House South Queensferry in Scozia, offre una

bellissima immagine della campagna veneta attorno alla metà del Cinquecento in un paes-



Francesco Beccaruzzi (1492 ?- 1563) Scena di caccia (1540) –

saggio che riecheggia Cima da Conegliano e rimanda a Jacopo Basano.

Il Nobile circondato dai suoi cani da caccia ritratti in maniera estremamente precisa, con il proprio falco (non sorprenda la mano senza guanto protettivo), sta dando un ordine al suo palafreniere, mentre sullo sfondo tra le colline, sulla destra un cascinale e a sini-

stra una villa di campagna, un edificio che chiaramente mostra i tratti della casa nobile di origine medioevale. Dipinto attorno al 1540, questo quadro fotografa la casa nobiliare di campagna prima dell'invenzione della villa palladiana: proprio in quegli anni, infatti,

Palladio era attivo ai Cricoli, nella periferia di Vicenza, e a villa Godi a Lonedo di Lugo Vicentino,

probabilmente la prima villa autografa del grande architetto. La Villa è il luogo dell'ozio, del divertimento, ma anche del negozio,

cioè degli affari: nella villa il signore va a riposarsi e divertirsi, ma anche a curare i suoi affari di proprio paretario terriero.

In quegli anni, la caccia, che inizia ad aprirsi anche ai ceti non nobilità con il più noto dei cacciatori

dell'epoca, il papa Leone X che, nel secondo decennio del 500, con la sua corte scorazzava nella campagna lungo il Tevere alla Magliana appunto dilettandosi nelle caccia alla selvaggina.

Ancora nel Rinascimento, come già nel Medioevo, protagonista principale della caccia è il falcone e



Tiziano (1537) Giorgio Cornaro con Falcone

grandi artisti veneti, come il Tiziano, ci restituiranno l'immagine del nobiluomo, come in questo ritratto di Giorgio Cornaro con Falcone dipinto realizzato attorno al 1537 e oggi in una collezione privata statunitense. La caccia sta trasformandosi diventando sempre più passione e divertimento e caratteristica fondamentale della nostra area veneta.



## Roberto Ciambetti

ASSESSORE REGIONALE AL BILANCIO E AGLI ENTI LOCALI, AI FONDI FESR, POR  
Ufficio Venezia 041/2792833  
041/2792806

E-mail: [assessore.ciambetti@regione.veneto.it](mailto:assessore.ciambetti@regione.veneto.it)  
[www.robertociambetti.net](http://www.robertociambetti.net)



[www.facebook.com/pages/Roberto-Ciambetti/300557810150124](https://www.facebook.com/pages/Roberto-Ciambetti/300557810150124)



@venetociambetti



Con la collaborazione  
del Gruppo Consiliare  
Lega Veneta  
Lega Nord Padania